

LA SICILIA: UN ISOLA O UN ARCIPELAGO DI NUOVA ARCHITETTURA

articolo di Franco Porto (*)

Un elenco delle opere di nuova architettura realizzate negli ultimi cinquanta anni sarà utile ad individuare una seria schedatura dell'evoluzione del costruito in Sicilia e una sua nuova geografia regionale. Individuare le architetture contemporanee presenti in Sicilia rappresenta un grande impegno perché tentato in una terra vasta e diversificata, comunque ricca di memoria, raccontata e rappresentata ancora per quanto evidenziato dai grandi viaggiatori dell'Ottocento del Gran Tour. Le geografie che si sono succedute nell'arco temporale di oltre venti secoli, con baricentri sempre diversi dell'isola a partire dalle tre grandi valli in cui l'isola è segnata, con i tre capisaldi, le tre coste, i tre mari, un grande canale, uno stretto, un vulcano. Come leggere la nuova architettura in Sicilia in antitesi a tutta l'architettura già di contesto, dove tutto quello che ci arriva alla soglia del ventesimo secolo, è tutto ciò che le ricostruzioni dopo i terremoti hanno realizzato, ma la Sicilia ha soprattutto nel paesaggio la sua grande risorsa turistica e non nella capacità attrattiva della sua architettura. Il terremoto di Messina (1908) aveva consentito un'interessante occasione di ricostruzione secondo i modelli dell'architettura razionalista, mentre quello della Valle del Belice (1961), per l'arco temporale ampio in cui si è operato, avrebbe accumulato più modelli d'architettura e meno qualità finale. Un modello molto interessante e particolarmente chiaro era quello che Leonardo Ricci realizzava nella costruzione del Villaggio Monte degli Ulivi a Riesi, nella provincia nissena. Il paesaggio siciliano è seriamente minacciato alla fine degli anni sessanta (1967) dalla smisurata crescita dei centri urbani dovuta al rilascio incontrollato di licenze edilizie (legge ponte) e tutto l'abusivismo edilizio successivo in gran parte regolarizzato con le leggi sul condono edilizio degli anni ottanta (1985).

Quali i segni dei maestri secondo le occasioni date dai terremoti, dalle ricostruzioni, dagli sventramenti urbani della fine degli anni cinquanta, dai grandi interventi di restauro, dalle nuove opere pubbliche. Il crollo di due famose cupole, quella della cattedrale di Noto e quella della nuova Chiesa Madre di Gibellina (1994), sono due momenti interessanti per capire l'approccio all'architettura in questa regione. Ma anche il teatro a Sciacca di Samonà, l'intervento di Carlo Scarpa a Palermo a Palazzo Abatellis, l'intervento di De Carlo ai Benedettini a Catania. Dal 1998 l'IN/ARCH in Sicilia.

Negli ultimi mesi è aumentato l'interesse per l'architettura in Sicilia, anche la presenza dell'Istituto in Sicilia ha contribuito a ciò, per l'intensa attività svolta dalla sezione regionale che ha consentito di fare emergere le potenzialità progettuali di molti protagonisti che operano da anni in questo territorio e stimolato molti critici ad approfondire e pubblicare i lavori di alcuni di loro e anche la guida ne contiene numerosi. In Sicilia un vero laboratorio per elaborare le grandi storie già scritte e magari poco evidenziate e per intraprendere nuove

iniziative che convincano le committenze pubbliche e private ad affidare alla nuova architettura di qualità per farsi rappresentare. Attraverso il lavoro di Oddo abbiamo un nuovo scenario, dove le opere architettoniche note, potranno essere viste in un contesto di confronto capace di rivelarci tutta una serie d'esempi sconosciuti che disegnano una nuova geografia regionale, individuando nuovi baricentri operativi. Tutto quello che si è realizzato negli ultimi cinque anni ci aiuta a capire ed a tracciare la linea di lettura della nuova architettura in Sicilia, sempre più protagonista nel panorama nazionale e che inizia ad essere appetibile ad un pubblico internazionale.

Sono stato il primo ed unico presidente dell'IN/ARCH Sicilia ed ho potuto gestire con gran privilegio almeno otto anni d'intensa attività culturale. Mi piace parlare di Catania come città "scelta" quale sede per la costituzione della sezione regionale, città che non è il capoluogo di regione, provincia addirittura senza facoltà d'architettura (allora non c'era ancora la facoltà con sede a Siracusa e solo Reggio Calabria esercitava una certa influenza su questa parte orientale dell'isola), ma città vivace e coraggiosa. La sede della sezione a Catania ha in un certo senso aggiunto qualcosa alla città e a quella che era la geografia del dibattito architettonico in questa regione. Catania ha giocato un ruolo nuovo e quello che apparentemente era uno svantaggio, in altre parole il fatto di non avere una facoltà d'architettura, le ha dato una marcia in più. L'IN/ARCH in questa regione non ha avuto solo negli architetti la componente principale. Catania, è una città d'imprenditori, che ha fatto dell'edilizia per anni il motore trainante, una città d'ingegneri e d'architetti provenienti da diverse scuole. Quindi possiamo parlare di una miscela effervescente che ha alimentato le attività culturali in questi ultimi anni. Vorrei ricordare da dove siamo partiti, in questa città si parlava al massimo di piano regolatore, una città che badava "al sodo", solo di fatti attinenti al rapporto con la politica, l'architettura non era mai stata considerata.

L'IN/ARCH ha portato in questi anni: critici architetti, progettisti, protagonisti, spesso non siciliani, per contribuire con apporti anche esterni ad una nuova attenzione verso l'architettura. Questo ha permesso finalmente di parlare della città e dell'architettura. Attraverso personalità dell'architettura abbiamo imparato a guardare diversamente anche le nostre cose. Personalmente alcune ospitalità di protagonisti dell'architettura italiana mi hanno lasciato molto, penso ad Aldo Loris Rossi, a Carlo Aymonino, etc. Abbiamo costituito delle rassegne di qualità come Archimedia, workshops come quello a Castelmola, ci siamo inventati di tutto: l'architettura di notte, di giorno... Attraverso queste iniziative la posizione dell'IN/ARCH si è legittimata, oggi non ci sono protagonisti del territorio che non riconoscano il ruolo dell'Istituto in Sicilia. Abbiamo preferito avere una corrispondenza con coloro che operano: con i tecnici, con le figure imprenditoriali, con le istituzioni, forse un po' meno con le università, e spesso i risultati sono stati deludenti. Certamente questa è una città in cui si devono superare limiti anche di tipo provinciale. Credo però che sia solo una questione di tempo, in questi anni sicuramente l'IN/ARCH ha seminato tanto rispetto ai temi

dell'architettura contemporanea. Se volessi dare una definizione di questa città, potrei affermare che è, ed è sempre stata, una città "disponibile", Catania ha dei margini enormi di crescita e di sviluppo, ha delle risorse ancora inesprese. Catania è una città che spesso ha rivelato la sua vivacità. Da qui sono passate esperienze di gran modernità, ci sono stati slanci culturali di portata notevole come ad esempio quando a Librino De Carlo ha portato i seminari delle città nuove. In quella occasione attraverso la periferia catanese è passata un evento che ha posto la città in posizione baricentrica rispetto al dibattito. A mio avviso Catania è già una città metropolitana, parlare di Catania riferendoci solo all'area comunale è oggi troppo limitativo. Ricordo che quando ho accompagnato Aldo Loris Rossi per una Catania che non vedeva da 12 anni, mi ha parlato di un gran cambiamento, di "passi avanti" incredibili e della necessità di un altro salto per divenire quella città metropolitana che Catania può essere. Mi disse: "bisogna scoprire quali sono "i punti" che le consentiranno questo salto". Svelare le potenzialità della città da allora è stato un mio obiettivo. Ma probabilmente non necessariamente in luoghi centrali, ma in parti strategiche. Carlo Aymonino, quando è giunto a Catania mi ha chiesto di visitare, non tanto i luoghi nevralgici della città ma Librino, esprimendo un gran desiderio di realizzare lì un'opera. Io credo che anche le occasioni determinano i punti. Bruno Zevi, quando arrivava in una città, si chiedeva: "cosa farà la città nei prossimi sei mesi, nei prossimi due anni, nei prossimi cinque anni?" queste sono le domande da fare a Catania per capire come cambierà volto.

(*) **Franco Porto** (Catania 1959), architetto laureato presso l'Università Mediterranea degli Studi di Reggio Calabria (1985), svolge attività di libera professione nel settore della progettazione architettonica con particolare riferimento alle committenze pubbliche. Fondatore e Presidente dal 1998 della Sezione IN/ARCH Sicilia dell'Istituto Nazionale d'Architettura, membro del Consiglio e della Giunta Nazionale e coordinatore dei Presidenti delle Sezioni regionali dell'Istituto. Ha curato l'organizzazione di molteplici convegni e la pubblicazione d'atti sui temi dell'Architettura contemporanea, della città e della qualità ambientale. Ha scritto per Architettura Cronache e Storia, Parametro, Costruire, Il Giornale dell'Architettura e per le riviste on line Arch'it e Antithesi.